

Il "pastone" politico è morto Finalmente... - A.Martino - Libero - 21-03-09

Qualche lettore forse lo ricorderà: fino a non moltissimi anni fa quasi tutti i quotidiani immancabilmente pubblicavano, in genere nella prima pagina, un ampio articolo nel quale si dava conto delle opinioni espresse dai parlamentari dei vari partiti in occasione dei dibattiti. Era il "pastone" e veniva letto da moltissima gente, il che consentiva agli italiani di conoscere le prese di posizione dei propri rappresentanti in Parlamento: era un autentico anello di congiunzione fra elettori ed eletti, uno strumento utilissimo di democrazia partecipata. Negli ultimi due decenni circa il "pastone" è, poco per volta, scomparso. Le cause della dipartita del pastone meritano di essere analizzate.

Non è stato un improvviso, generalizzato mutamento di politica editoriale a determinare la scomparsa del pastone, né un repentino mutamento delle preferenze dei lettori a suggerirne la soppressione, il cambiamento non ha avuto luogo nelle redazioni dei giornali ma altrove. Poco per volta, infatti, il Parlamento come luogo di confronto e di dibattito è scomparso ed ha finito con l'essere sostituito da qualcosa che non gli somiglia nemmeno in apparenza. Vediamo di chiarire. Un primo passo del processo di distruzione del Parlamento è stato rappresentato dal contingentamento dei tempi. Prendendo a pretesto l'abuso delle pratiche ostruzionistiche che paralizzavano la normale attività parlamentare con interventi interminabili, si è adottata la prassi di prefissare la durata delle discussioni e contingentare i tempi degli interventi dei singoli e dei gruppi parlamentari. Tanto per citare due casi estremi, nel dibattito sulla ratifica del Trattato di pace il presidente dell'Assemblea Costituente ad un certo punto interruppe Vittorio Emanuele Orlando, ricordandogli che un'ora e quarantacinque minuti prima aveva promesso che sarebbe stato breve! All'altro estremo il caso degli interventi in dissenso per i quali nella legislatura 1996-2001 vennero attribuiti da Luciano Violante, presidente della Camera, trenta secondi. Ma il contingentamento dei tempi non fu che il primo di una serie di provvedimenti che hanno soppresso il Parlamento. Agli inizi dell'epoca repubblicana, infatti, in Parlamento l'attività principale era il dibattito in aula che veniva concluso dal voto sul provvedimento dibattuto. Si dibatteva molto, si votava poco, ed il dibattito, spesso di alto livello, forniva il materiale per il pastone. Gli elettori, grazie all'attenzione che la stampa dedicava all'attività delle aule parlamentari, erano in grado di conoscere compiutamente le idee e la qualità dei loro rappresentanti. Questi avevano un incentivo a svolgere con diligenza il loro lavoro per non perdere la stima (ed il voto) degli elettori. I partiti, infine, si preoccupavano di reclutare nelle proprie file persone di valore. Gradualmente, tutto ciò è stato spazzato via con l'aumento enorme dei provvedimenti sottoposti al voto dell'aula, che ha fatto sì che l'attività principale dei parlamentari è diventata il voto, con brevi e sporadici spazi dedicati alla discussione. Il cambiamento è stato la conseguenza dell'affermarsi di un'interpretazione del Parlamento come meccanismo di ratifica di decisioni altrui, un modo di sollevare dalla responsabilità gli autori delle scelte politiche.

Schiacciare bottoni per votare non è difficile, è alla portata anche delle persone meno dotate; ai giornalisti verrebbe difficile se non impossibile scrivere qualcosa di leggibile sulle sedute parlamentari; i partiti privilegiano la fedeltà dei parlamentari rispetto alle altre doti; gli elettori restano all'oscuro dell'attività dei loro rappresentanti. Non sorprende quindi che la qualità del Parlamento sia così drasticamente diminuita, che la politica susciti indifferenza quando non disprezzo e che da più parti si denunci la fine della democrazia italiana. L'insensata decisione di rendere obbligatorio il voto, infliggendo sanzioni pecuniarie a chi non vota, seguita dalla demenziale regola introdotta dal sullodato Violante di obbligare a votare almeno il 30% delle volte in ogni dato giorno, ed il colpo di grazia del rilevamento delle impronte digitali, hanno completato il processo. Il Parlamento non c'è più, è scomparso proprio come il pastone.